

UNICApres/didattica  
Quaderni del Corso di laurea in Filosofia  
Università degli studi di Cagliari  
#2

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Collana diretta da Gianluca Scroccu

*Comitato scientifico*

Gianluca Scroccu, Università degli studi di Cagliari (resp. scientifico)

Valter Alberto Campana, Dirigente scolastico

Pierpaolo Ciccarelli, Università degli studi di Cagliari

Francesca Maria Crasta, Università degli studi di Cagliari

Letizia Fassò, Liceo classico G.M. Dettori, Cagliari

Piergiorgio Floris, Università degli studi di Cagliari

Giovanna Granata, Università degli studi di Cagliari

Rafaella Pilo, Università degli studi di Cagliari

Felice Tiragallo, Università degli studi di Cagliari

Michele Zedda, Università degli studi di Cagliari

**Dimenticare Napoleone?**  
**Storia, letteratura, arti intorno alla figura**  
**dell'imperatore francese**

*a cura di*  
**Rafaella Pilo**



Cagliari  
UNICApress  
2023

*Dimenticare Napoleone? Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese*, a cura di Rafaella Pilo

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA.  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, #2

*In copertina: "Dimenticare Napoleone?"* di Chiara Muscas vincitrice del concorso finalizzato all'ideazione e alla realizzazione di una locandina sul tema "Dimenticare Napoleone?" promosso dal Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Univ. degli studi di Cagliari.

© Autori dei contributi e UNICApres  
CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Pubblicato con il supporto finanziario di UNICApres.

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-082-9

e-ISBN: 978-88-3312-083-6

DOI: 10.13125/unicapres.978-88-3312-083-6



## INDICE

- 7 Dimenticare Napoleone?  
*Rafaella Pilo*
- 15 Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della sua scomparsa nella recente storiografia italiana  
*Nicoletta Bazzano*
- 23 Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti  
*Piergiorgio Floris*
- 35 Biblioteche e requisizioni librerie in età napoleonica  
*Giovanna Granata*
- 51 Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano  
*Gianluca Scroccu*
- 61 Il mito di Napoleone nella letteratura di lingua tedesca  
*Valentina Serra*
- 75 Napoleone e gli afrancesados: dalla Rivoluzione alle guerre napoleoniche  
*María Dolores García Sánchez*
- 85 D'Annunzio e il culto napoleonico  
*Roberto Puggioni*
- 101 La narrazione di Napoleone e il secolo serio: alcuni spunti sul tema da *La Certosa di Parma* di Stendhal.  
*Mauro Pala*

- 117 Immagini mitiche di Napoleone: Friedrich Nietzsche, Friedrich Gundolf e Oswald Spengler  
*Andrea Orsucci*
- 133 Geografie napoleoniche  
*Marcello Tanca*
- 147 I musei dell'Imperatore. Tra ideali rivoluzionari, spoliazioni e Restaurazione  
*Simona Campus*
- 161 Le campagne d'Italia nei disegni di Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831)  
*Rita Pamela Ladogana*
- 171 Una commedia elbana: *N – Io e Napoleone* (2006, di Paolo Virzì)  
*David Bruni*
- 181 Napoleone nei videogiochi  
*Roberto Iba*
- 195 Indice dei nomi

# Dimenticare Napoleone?

Rafaella Pilo

In occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte, ho organizzato un seminario dal titolo “Dimenticare Napoleone?”<sup>1</sup> svoltosi il 9 e 10 Dicembre 2021 al Dipartimento di Lingue, Lettere e Beni culturali dell’Università degli Studi di Cagliari con il patrocinio del Magnifico Rettore prof. Francesco Mola. Il duplice intento era tanto quello di coordinare un gruppo variegato e multidisciplinare, quanto quello di realizzare un’azione di politica culturale mirata a non dimenticare le vicende storiche relative e connesse alla figura dell’imperatore dei francesi in un’ottica orgogliosamente ostile a qualsivoglia manomissione della memoria, mascherata dal *politically correct approach* orientato e dettato dalla diffusione dilagante della *cancel culture*.

Al seminario hanno preso parte con entusiasmo e impegno molti colleghi dell’Ateneo cagliaritano: storici (*tout court*, della musica, del cinema, della letteratura, dell’arte, del Medio Oriente, del diritto) geografi e filosofi che hanno dato vita a un *parterre du roi* molto vivace e originale che viene riprodotto, purtroppo solo parzialmente, in questo volume collettaneo per via di alcune significative, ma non imprescindibili, *défaillances*.

Il testo intende mantenere la medesima organizzazione voluta per il seminario e si articola in tre aree tematiche: quella storica, quella letteraria e quella filosofico-artistica.

Il blocco della riflessione storica è aperto da Nicoletta Bazzano con un contributo dal titolo *Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della sua scomparsa nella recente storiografia italiana* nel quale vengono illustrate le tante maniere in cui l’immagine dell’imperatore dei francesi è stata declinata.

<sup>1</sup> Alessandra Aru (2022), *Dimenticare Napoleone?* in *Cronache e notizie*, «Storia e Politica», XIV n. 1, pp. 228-235

Lo studio della recente bibliografia su Napoleone pubblicata in Italia costituisce il focus del discorso che, nell'ambito del seminario, si era concentrato sull'effigie imperiale. Nei ritratti di Giuseppe Longhi e di Antoine-Jean Gros, per esempio, Napoleone appare come un condottiero su cui riporre le speranze di vittoria dei valori rivoluzionari mentre nell'opera di Jacques-Louis David, egli appare spesso ritratto su un cavallo bianco, simbolo della regalità e dell'*Ancien Régime*, come in qualche modo imbrigliato dal corso rivoluzionario. Una volta divenuto imperatore, tuttavia, egli deciderà di non posare più dal vivo. La volontà di negarsi agli artisti va ricondotta alla necessità di mantenere il controllo sulla propria immagine che avrebbe dovuto corrispondere a quella di console, così come appare nell'opera di Jean Auguste Dominique Ingres, e assolvere alla rappresentazione del potere nuovo da lui incarnato.

Piergiorgio Floris presenta, invece, una relazione dal titolo *Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti*. È noto che Napoleone non fosse indifferente al mito dell'antichità, in particolare quello di Roma dell'età imperiale. Nel 1819, durante il suo esilio sull'isola di Sant'Elena, egli dettò al suo *valet de chambre* alcune considerazioni sull'opera cesariana, pubblicate nel 1836 come *Précis des guerres de Jules Cesar par Napoleon*. Nell'opera si riesaminava il *corpus* dei *Commentarii* con osservazioni personali, politiche e militari e si illustravano gli ultimi sei mesi della vita di Cesare. Inoltre, nelle prime pagine dell'opera, Napoleone presentò la vita di Cesare prima della campagna in Gallia e il suo ruolo di comandante militare; probabilmente con l'intenzione di mostrare che la campagna gallica per Cesare aveva rappresentato quello che le Campagne d'Italia erano state per Napoleone, vale a dire il presupposto per la conquista del potere.

Segue il contributo di Giovanna Granata dal titolo *Biblioteche e requisizioni librerie in età napoleonica* in cui viene approfondito il rapporto tra Napoleone e il patrimonio culturale che richiama le requisizioni di opere d'arte e di libri condotte dai soldati francesi nei territori conquistati. Le spoliazioni di libri e manoscritti, meno note rispetto a quelle delle opere d'arte, si collegavano anche a un altro fenomeno: la soppressione degli ordini religiosi e la disponibilità dei loro beni cominciata nel 1789 e confermata anche da Napoleone. In seguito alla sua caduta, gli ordini religiosi richiesero la restituzione dei loro libri e la situazione creatasi non mantenne una stabilità. Quest'esperienza portò a una nuova visione delle biblioteche rispetto a quella presente nell'*Ancien Régime*: non più realtà isolate ma interdipendenti, collegate

tra loro in modo da costituire un sistema territoriale e dare origine alla storia della biblioteca pubblica contemporanea.

La sessione storica si chiude con *Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano* di Gianluca Scroccu nel quale si approfondiscono le ragioni per le quali la figura di Napoleone Bonaparte possa essere considerata innovatrice. Il mito napoleonico si delineò per la politica italiana tra la fine della Prima Guerra Mondiale e l'avvento di Mussolini. Il duce nutriva una grande passione per Napoleone al quale si sentiva vicino sia nella costruzione del regime totalitario, sia nel suo disfacimento. Inizialmente il fascismo utilizzò l'immagine di Napoleone come creatore di un potere e di uno stato forte alla base dell'impero; in seguito preferì quella del combattente, in previsione dell'affacciarsi sul conflitto mondiale.

Il discorso si muove attraverso la letteratura classica e più recente legata all'uso della figura dell'imperatore dei francesi.

La sessione dedicata alla letteratura si apre con il contributo di Valentina Serra intitolato *Il mito di Napoleone nella letteratura di lingua tedesca* e che verte sullo sviluppo della relazione tra la Germania e Napoleone attraverso la distinzione di tre fasi che si rispecchiano nella produzione letteraria: dall'inizio del XIX secolo alla fine della Prima Guerra Mondiale; dalla Repubblica di Weimar alla fine del regime nazista; dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri. Mentre Hegel e Beethoven restarono colpiti sfavorevolmente dalla ferocia delle truppe napoleoniche e dalla auto incoronazione come imperatore. Furono i lirici delle guerre di liberazione a svilupparne l'immagine negativa e la demonizzazione letteraria in quanto tiranno. Alla notizia della morte di Napoleone si assistette a un rovesciamento: compassione verso il tiranno esiliato, ammirazione e apprezzamento per le sue grandi conquiste.

Discorso parallelo, ma assai distinto è quello condotto da María Dolores García Sánchez, nel suo *Napoleone e gli afrancesados: dalla Rivoluzione alle guerre napoleoniche*. Rintracciare le orme della presenza napoleonica nella letteratura spagnola è risultato complesso a causa dell'assenza di opere incentrate su Napoleone. La sua figura è, infatti, inscindibilmente legata alla guerra d'indipendenza spagnola (1808-1814), un conflitto che ha mostrato la sua importanza come esempio di liberazione nazionale, insurrezione popolare e guerra civile. Infatti, se da una parte ciò aveva portato alla luce il termine *afrancesados*, a indicare coloro che avevano appoggiato Napoleone (tra i quali figuravano anche artisti e letterati), dall'altro aveva ricondotto sul trono il re Fer-

dinando VII, fervente assolutista, mostrando al liberalismo la via verso il suo dissolvimento.

Sul fronte della letteratura italiana, Roberto Puggioni con il suo *D'Annunzio e il culto napoleonico* si sofferma sul rapporto tra il vate e l'imperatore ricollegandosi al recupero della figura e del ruolo di Napoleone per quel gruppo intellettuale che agiva in Italia al principio del XX secolo e che ebbe una forte incidenza sul piano politico. Il discorso si sposta, pertanto, dall'asse strettamente culturale a quello più squisitamente collegato all'azione politica all'interno di un sistema circolare di continui, inevitabili, rimandi tra le due sfere.

Mauro Pala con *La narrazione di Napoleone e il secolo serio: alcuni spunti sul tema da La Certosa di Parma di Stendhal* chiude la sessione dedicata alla letteratura. La scelta dell'ambientazione nella provincia italiana e l'utilizzo di un protagonista non francese, simile a Napoleone nella parlata dell'idioma, si collegava all'intenzione da parte dell'autore di raccontare una serie di *petits faits vrais* che alludevano sempre a qualcosa di più grande. Il punto forte della sua scrittura era la consapevolezza performativa procurata anche da *escamotage* come il far indossare un'uniforme da ussaro che produce l'automatica identificazione / trasformazione in ussaro del protagonista. Stendhal elogiava Napoleone per il ruolo avuto nel colpo di Stato del 18 Brumaio, essendo riuscito a portare a termine il processo di stabilizzazione e dichiarando in tale modo la rivoluzione conclusa e i principi fissati mediante il *code civil*. Infine l'autore sosteneva che Napoleone sarebbe stato l'unica garanzia di sopravvivenza degli ideali rivoluzionari.

La prima relazione relativa al gruppo filosofico-artistico è quella di Andrea Orsucci dal titolo *Immagini mitiche di Napoleone: Friedrich Nietzsche, Friedrich Gundolf e Oswald Spengler*. Orsucci racconta di un Napoleone leggendario che si è spesso sovrapposto alla figura reale mediante una varietà di processi di trasfigurazione. All'inizio del Novecento, nella cerchia di Stefan George e Friedrich Gundolf, la rilettura del mito avvenne attraverso gli scritti di Nietzsche che considerava Napoleone una figura rinascimentale, inaccessibile e impassibile, in cui convergevano rigore, atarassia, apatia che si manifestarono tanto nella vittoria quanto nella sconfitta. Nella visione di Oswald Spengler tutti gli aspetti emersi nelle precedenti letture vennero rovesciati: infatti, egli riteneva Napoleone il punto culminante della modernità attraverso cui la storia universale aveva registrato un'accelerazione notevole; venne meno anche il dualismo Cesare-Napoleone, sostituito da quello di Alessandro-Napoleone. Ciò che nell'antichità si era realizzato con Alessandro,

nel mondo moderno aveva visto la luce attraverso la Rivoluzione francese e poi con Napoleone.

L'intervento di Marcello Tanca, *Geografie napoleoniche*, affronta il peso specifico assunto dalla geografia nella dominazione napoleonica. Tale disciplina ha, infatti, raggiunto un posto di primo piano intrecciandosi con la politica, con l'esercizio del potere connesso con l'acquisizione di nuove competenze e informazioni anche di carattere geografico e questioni di Stato a vari livelli. Sotto Napoleone, infatti, la figura del geografo diventa parte di un corpo militare poiché era indispensabile conoscere il territorio su cui si andava a combattere. E ancora: l'impero di Napoleone può essere interpretato, anche in chiave geografica, come un momento di occidentalizzazione del mondo. Il che riconduce alle considerazioni svolte nella prima parte di questa introduzione e a quelle che verranno nella parte conclusiva.

La relazione di Simona Campus, intitolata *I musei dell'Imperatore. Tra ideali rivoluzionari, spoliazioni e Restaurazione*, è incentrata sulla nascita del museo come istituzione moderna che nacque nel Settecento insieme al concetto di pubblica utilità che definiva il popolo detentore, fruitore e responsabile del patrimonio culturale. Il prototipo del museo moderno nacque col *Musée de la Révolution* (1793), rinominato poi *Muséum central des arts de la République* e infine *Musée Napoléon* (1803), noto come il *Louvre*. Esso era l'espressione del diritto dei cittadini che ne diventavano i legittimi proprietari, responsabili e fruitori e le requisizioni delle opere d'arte servivano proprio a trasformarlo in un grande museo enciclopedico e universale che racchiudesse tutto lo scibile umano. Tuttavia all'idea del museo inteso come luogo di conservazione delle opere si affiancava anche quella di decontestualizzazione delle stesse rispetto ai loro luoghi d'origine e di una nuova ricontestualizzazione.

Rita Pamela Ladogana propone una relazione dal titolo *Le campagne d'Italia nei disegni di Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831)*. Esperto professore di disegno topografico a Torino, Giuseppe Pietro Bagetti, esponente del vedutismo, si specializzò sulla veduta panoramica sostenendo l'importanza delle grandi distanze, della luce, del dato atmosferico e di saper tradurre le leggi matematiche nella pittura. Assegnato alla *Session topographique* nel 1801, Bagetti realizzò le campagne di rilevamento topografico al fine di raccontare le principali battaglie delle Campagne d'Italia con estrema precisione e dal punto di vista francese, restando fedeli al dato fisico e al dato storico. I disegni, 103 fogli, ottennero il favore di Napoleone perché, pur non raccontando le tecniche o le strategie, venne restituita con puntualità la grande varietà del paesaggio

del Nord Italia, vero protagonista delle battaglie, mostrando inoltre la capacità dell'artista di far prevalere l'elemento stilistico su quello documentario e permettendo una rilettura delle Campagne d'Italia.

David Bruni presenta una relazione dal titolo *Una commedia elbana. "N. Io e Napoleone"* (2006, di Paolo Virzì). L'interesse del cinema per la figura di Napoleone è sempre molto presente e si può ricondurre a due tipologie contrapposte: i film che hanno tentato di restituire il senso di esistenza eccezionale del protagonista, come *Napoléon* di Abel Gance (1927), oppure quelli che si sono concentrati sull'esistenza più privata ed intima di Napoleone. Ascrivibile alla seconda categoria, è la proiezione di Paolo Virzì, ispirata al romanzo "N" di Ernesto Ferrero, in cui la figura di Napoleone viene mostrata attraverso l'occhio del maestro Martino, giacobino e antibonapartista, intenzionato ad ucciderlo in quanto usurpatore. Il riconoscimento di un lato umano dell'"immonda bestia" modifica però le sue intenzioni nei confronti del tiranno ma, la fiducia riposta da Martino in Napoleone, viene tradita alla prima occasione dalla fuga dell'imperatore.

Roberto Ibba, infine, propone il tema *Napoleone nei videogiochi*. Napoleone è un personaggio globalmente noto, il che ha permesso lo sviluppo di narrazioni e immaginari incluso l'ambito dei giochi. I *videogames* sulla sua figura possono essere ricondotti a due precise categorie: i giochi di guerra e le simulazioni militari intese come giochi di ruolo. Riportare la realtà nel formato del videogioco significa anche operare una scelta cartografica, pittorica e procedere alla creazione di mappe più autentiche possibile. Sarebbe utile che gli storici si interessassero ai videogiochi sia per svolgere una irrinunciabile azione di mediazione, comprensione, e consulenza.

Per concludere: le due giornate di studio hanno evidenziato l'importanza che la figura di Napoleone continua ad avere ancora oggi in diversi ambiti di ricerca e dimenticarlo significherebbe eliminare una parte di storia senza la quale gli avvenimenti successivi risulterebbero incompleti e, persino, difficilmente comprensibili.

Ora, se è evidente che quando si parla di Napoleone ci si riferisce a una personalità imponente che si può ritenere parte fondante della storia europea e globale, è d'altro canto assai difficile far emergere una visione univoca. Tale visione, peraltro, non è mai stata tra gli obiettivi prefissati.

Ciò che conta è, invece, la volontà comune e condivisa, tra studiosi di discipline diverse, di non voler (poter?) dimenticare Napoleone. Tale approccio credo che possa essere interpretato anche nei termini



di una presa di posizione orientata al netto rifiuto del sacrificio di una parte essenziale della memoria europea. Si tratta, infatti, di un prezioso bagaglio, seppure dotato di contorni discutibili e soggetto a interpretazioni ambivalenti, come emerso con vivacità nei due giorni di seminario, che costituisce le fondamenta di una cultura umanistica *tout court*, non solo storica.

La figura di Napoleone come protagonista, ambiguo ma indiscusso, del racconto europeo, sia storico che letterario, non ci sottrae dal compito principe dell'indagine storica - ovvero l'accertamento dei fatti e la loro interpretazione - da condurre nel modo meno manipolativo e fuorviante possibile. Se l'aderenza alla verità costituisce un obiettivo di primaria importanza per uno storico, la scelta di continuare a raccontare e, dunque, perpetuare nella memoria collettiva il ricordo di alcuni personaggi corrisponde ed è del tutto funzionale all'obiettivo. Anche quando percorsi meno impervi e più allettanti possano avere un richiamo dolce come il suono delle sirene per Ulisse. Anzi: occorre, proprio nel momento di massima tentazione, non farsi incatenare da prospettive accattivanti e modaiole ma continuare a studiare con libertà e rispetto per la cura della memoria che non smette mai, in nessun caso, di essere innanzitutto un tema politico e civile.

Il discorso sulle biografie ambigue, quella dell'imperatore dei francesi non può che essere considerata nel novero, è apparentemente facile e appetitoso. La scelta di abbattere una statua o sostituire la toponomastica urbana sembra, tuttavia, rispondere a dinamiche comunicative basate sulla suggestione più che sullo studio ponderato e rigoroso. La suggestione, però, è uno strumento rischioso perché presuppone sempre l'esistenza di un agente esterno in grado di creare e imporre, subdolamente o meno, un'idea o un comportamento sulla coscienza individuale e collettiva.

Il risultato delle idee suggerite non è mai, in nessun caso, frutto di un percorso razionale e consapevole. L'esaltazione o, viceversa, esercizio della furia iconoclasta verso certi oggetti simbolici ne è stato in molti casi il risultato più maturo.

Mi riferisco, in particolare, alla figura di Cristoforo Colombo il quale, analogamente a Napoleone, ma per ragioni di stretta contingenza politica, è stato oggetto di una sorta di pseudo revisionismo furioso fondato su suggerimenti, per l'appunto, manipolativi e quasi mai ancorati a una solida ricerca storica.

Ecco che il caso del navigatore genovese al soldo della monarchia spagnola e quello dell'imperatore dei francesi sono per certi versi assi-

milabili, seppure nel caso di Napoleone non vi sia stata una altrettanto diffusa acrimonia. Se, infatti, le statue di Colombo vengono abbattute e sono oggetto di atti vandalici - da Ciudad de México a Richmond, da Minneapolis a Barranquilla - in ragione del fatto che all'italiano vengono attribuite le caratteristiche negative del *conquistador*, un po' diversa è la sorte di Bonaparte.

Il 18 marzo del 2021, giusto a ridosso dall'inizio delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Napoleone ma già in pieno fervore organizzativo, viene pubblicato sul *New York Times* un articolo dal titolo *Napoleon isn't a hero to celebrate* firmato dalla docente del corso *American and African diaspora* dell'Università della Virginia, Marlene L. Daut.

Il discorso della docente americana mirava a riconnettere le scelte politiche dell'imperatore con la politica schiavista francese nel mondo coloniale. Ed è proprio qui che il ragionamento si amplia e si ricollega alla furia iconoclasta che ha colpito i monumenti a Colombo. I due uomini sono considerati, per il fatto di essere occidentali, come simboli da abbattere, esponenti di una cultura violenta, oppressiva e schiavista.

Naturalmente la questione è assai più complessa ma è parte di un processo di ampliamento del dibattito storiografico alla comunità civile, con tutte le problematiche ad esso connesse. La partecipazione alla scrittura della memoria storica vedrebbe, dunque, protagonisti anche chi abbia delle competenze storiche, di carattere non accademico, in un orizzonte nato tra Stati Uniti e Canada negli anni '70 del Novecento e che sta prendendo largo terreno anche in Europa con il nome di *public history*.

Ora, se da un lato l'interesse e la partecipazione anche nella creazione e accettazione di una memoria condivisa può essere considerato un fenomeno auspicabile, dall'altro pone agli storici, per così dire, di professione una serie di interrogativi non trascurabili nei confronti del mestiere stesso di storico, dei suoi limiti e del suo codice deontologico.

Sarebbe opportuno e molto attuale affrontare e definire i rapporti tra *cancel history*, *public history* e *new world history*, così come avventurarsi a cercare di superare la dicotomia, oggi più insensata che mai, tra Occidente e Oriente, con buona pace tanto di Edward Said, come di Harold Bloom. Ma questo è un altro discorso.